



Murano e il distretto del vetro: aspetti socio-economici

di ANDREA TOSI

“**M**urano isola del vetro” è una immagine che identifica immediatamente il rapporto tra produzione locale e spazio circoscritto, dietro il quale, al di là dei luoghi comuni, possiamo ancora riconoscere una storia millenaria di uomini e mettere in relazione la dimensione antropologica del lavoro con una economia artigianale di fama mondiale. La componente culturale ed etnica ha influito, infatti, non poco sulla continuità di una tradizione e fino a oggi è stata un elemento di confronto e di scambio.

Profilo storico

L'industria vetraria certamente ha condizionato la storia della comunità di Murano, sia in passato che ai giorni nostri.

Dietro c'è il peso della più antica tradizione vetraria d'arte europea (porta la data del 20 dicembre 982 il più antico documento veneziano comprovante la presenza di un maestro vetrario, più esattamente un fabbricante di “fiOLE”, bottiglie, nella città).

Documenti del 1090 confermano nell'isola la produzione di vetri soffiati, lastre colorate da finestra, specchi, smalti musivi. Per quanto concerne, invece, le origini del “distretto” in chiave di ubicazione, dobbiamo attendere l'anno 1291, quando il Maggior Consiglio fu costretto a decretare l'allontanamento di tutte le fornaci da Venezia: l'isola scarsamente popolata di Murano offriva una soluzione ideale al problema degli incendi.

Unita a Venezia da rapporti quotidiani di vita e lavoro, Murano fu tuttavia sempre gelosa della sua autonomia che difese fino al 1924. L'isola può considerarsi assieme all'Arsenale il primo centro industriale della Serenissima e certamente con essa ne ha condiviso i momenti di prosperità e decadenza. A Venezia il lavoro era organizzato fin dal Medioevo, come in altre città, attraverso Corporazioni. Sia dal punto di vista delle tecniche produttive che da quello dell'organizzazione del lavoro, il lavoratore di

qualsiasi settore era, sino all'età moderna, in posizione ben diversa da quella di un operaio medio di oggi. L'esercizio dei vari mestieri non era libero, bensì consentito solo agli iscritti a una specifica arte; ciò rispondeva oltre che a necessità economiche anche al bisogno di stabilità sociale. Per le sue caratteristiche la produzione di vetro comporta un lavoro di squadra, gerarchie particolari e specializzazioni degli addetti. Precisi regolamenti fissavano le norme di lavoro che assicuravano quantità e qualità alla produzione, regolavano il commercio della materia prima, l'eliminazione della concorrenza, fissavano i salari e regolamentavano il lavoro minorile. I capitolari stabilivano anche alcune regole di comportamento morale o religioso sia nella vita pubblica che in quella privata; inoltre erano previste varie forme di solidarietà tra gli associati: assistenza agli inabili, ai malati, ai vecchi, alle vedove, ai figli orfani, la sepoltura dei defunti e l'assunzione a patrono di un santo. Colui che aveva la diretta vigilanza sulla disciplina dell'arte era il gastaldo, eletto tra i padroni di fornace, coadiuvato da due compagni, pure padroni, e da due aggiunti, che assieme a lui costituivano il piccolo corpo direttivo della comunità artigiana. La Mariégola prescriveva anche che fosse assegnato un sussidio per i maestri in soprannumero, cioè temporaneamente disoccupati. Lo statuto dei vetrai fu riordinato nel 1271 e con vari aggiornamenti e modificazioni (i più importanti sono del 1441 e 1766) arriverà a regolamentare tutta l'arte fino ai primi dell'Ottocento. Il lavoro dei vetrai non durava tutto l'anno: varie ragioni suggerivano una sospensione periodica (la cavata, cioè la “levata” del fuoco) nei mesi di agosto e settembre. Se la sosta era necessaria per ragioni tecniche e organizzative, la sua durata era legata piuttosto a un motivo commerciale: dare sfogo alla produzione fatta nel periodo lavorativo. Ai suoi primordi l'arte doveva limitare i prodotti alla richiesta del ristretto mercato che essa doveva alimentare. Nel 1400 si parla addirittura di sette mesi fissati per l'attività delle

fornaci, tanto che i maestri non riuscivano a guadagnare quanto era necessario al sostentamento delle famiglie e il governo della Serenissima, per impedire che nel frattempo i vetrai andassero a lavorare altrove, fu costretto a prolungare, sia pur di poco, il periodo attivo. Le cosiddette “cavate” continuarono anche dopo la caduta della corporazione ed erano legate ai momenti di crisi dell'industria, durarono almeno fino al secondo dopoguerra incidendo notevolmente sulla situazione economica dei lavoratori del vetro. Ancora agli inizi degli anni cinquanta poche aziende riuscivano a mantenere il ritmo di lavoro per un anno intero, le altre lavoravano in media 7-8 mesi all'anno. Si creava così, soprattutto per gli apprendisti, una mobilità della manodopera con lunghe file davanti alle fabbriche alla mattina.

I primi contratti nazionali di lavoro si possono far risalire all'immediato dopoguerra, sulla scia delle prime conquiste fatte dai lavoratori del vetro bianco in Toscana. Comunque, prima di questa svolta, le condizioni dei lavoratori del vetro erano piuttosto precarie sotto l'aspetto economico e le forme retributive sancivano ancora una netta divisione tra maestri (a tariffa) e gli altri operai (a giornata). Il

sindacato era presente ma il contratto era rappresentato da un accordo col padrone senza altre forme di tutela previdenziale, né ferie pagate. Il salario era giornaliero o settimanale, a volte in alcune produzioni “a cottimo”. A creare malcontento erano spesso le disparità di trattamento da una fabbrica all'altra nello stesso genere di lavorazione. La Società conterie rappresentava un esempio del mantenimento di una casta di vetrai sul cognome delle famiglie di origine e di privilegio economico.

Le caratteristiche produttive: il comparto tra Novecento e nuovo millennio

Come abbiamo visto la vita dell'isola è sempre stata legata secolarmente alla lavorazione del vetro anche se proprio in questi ultimi decenni si assiste a un forte ridimensionamento del carattere monoculturale dell'isola, spiegabile sia col decremento della popolazione che con la parallela crescita del numero di addetti in altre attività. D'altra parte, se circa l'80% dei posti di lavoro proviene da aziende direttamente produttrici di vetro, un ulteriore 10% deriva da attività di imprese operanti in settori più o meno collegati a quello



Operai al lavoro in fornace, 1950 ca.

vetrario, negozi al dettaglio o ingrosso, produttori di refrattari, fornitori di materiale per imballaggio, carpenteria o minuteria metallica ecc.

È necessario precisare che una quota di addetti sfugge alle rilevazioni a causa del fenomeno del lavoro nero (presenza di minori, pensionati, lavoratori stagionali, a domicilio, a doppio lavoro). Per capire l'evoluzione della situazione industriale e occupazionale nel dopoguerra è necessario partire dai primi dati rilevabili dai censimenti e cioè dal 1961 mentre prima conosciamo il numero di imprese e degli addetti comprensivi di tutto il Comune di Venezia. Tuttavia, tenendo presente che in quegli anni erano impiegati presso le aziende di Porto Marghera circa 1500 addetti e che nelle isole dell'estuario e nel centro storico la presenza di fabbriche e laboratori vetrari era pressoché nulla, possiamo desumere con approssimazione che il numero di addetti impiegati a Murano fosse di circa 4000 unità. Dal 1961 al 1991 si è verificato un vistoso calo occupazionale. Viceversa fino agli anni cinquanta la percentuale degli addetti in questo settore era molto rilevante e alcune fabbriche erano di media-grande dimensione: in particolare la Soc. Cristallerie Murano che aveva più di mille operai.

Le cifre dal 1961 a oggi hanno subito una forte contrazione, con qualche momento di ripresa come le annate 1975-77, seguite da un crollo negli anni 1980-84 e quindi da una nuova congiuntura positiva nel 1985-86. Resta il dato preoccupante del calo occupazionale: gli addetti nel 1971 diventano 3142, nel 1981 sono 2290 e circa 2000 negli anni novanta. Un'altra importante causa del calo occupazionale è la profonda trasformazione che è avvenuta nella struttura dell'industria muranese. Negli anni sessanta prevale ancora l'azienda di grosse dimensioni, il 24% delle aziende ha più di 100 addetti e il 31% è di medie dimensioni (dai 50 ai 99 addetti). Nel 1971 c'è una drastica riduzione delle aziende con oltre 100 addetti per effetto di trasferimenti, cessazioni di attività, sdoppiamenti in loco, cui corrisponde un proliferare di aziende ridotte, sotto i 10 addetti, che negli anni ottanta e novanta passano a rappresentare il 60% di tutte le imprese. Questa tendenza alla frammentazione in piccole aziende viene dimostrata anche dall'aumento di unità locali di tipo industriale e artigianale che in vent'anni passano da 150 a 314. Attualmente dai dati forniti da Unindustria si riscontra che il Patto per lo sviluppo del distretto del vetro artistico muranese conta



La lavorazione del vetro nel terzo millennio

sull'adesione di poco meno di 200 imprese con un numero di addetti di circa 1600. La maggior parte di esse (60%) conta una media di 5 dipendenti, mentre meno del 14% impiegano più di 10 dipendenti e solo 3 superano i 50 dipendenti per unità locale. Per quanto concerne il fatturato, la maggioranza delle aziende si colloca nella fascia sino a 1 milione di euro, mentre solo una decina supera questo livello e solo 3 si attestano nella classe di fatturato tra i 10 e i 20 milioni di euro. Il distretto è storicamente orientato all'esportazione: nel solo 2001, infatti, le imprese di Murano hanno esportato per ben oltre 102 milioni di euro, in prevalenza negli Stati Uniti, in Francia, Germania e Giappone.

Se diamo uno sguardo al prodotto e all'organizzazione della produzione va considerato che la lavorazione del vetro artistico richiede un alto contenuto di manualità. Le fornaci vere e proprie sono circa un centinaio, mentre altrettante imprese sono suddivise tra lavorazione a lume e di finitura e decorazione, come ad esempio la molatura, per conto di altre imprese produttrici. Come avveniva storicamente, nelle aziende più grandi il lavoro è organizzato per squadra che in gergo viene chiamata "piazza". Un maestro vetraio controlla più persone preposte alla realizzazione di una particolare categoria di prodotti (vasi, bicchieri, parti di lampadario ecc.). Questo modo di organizzare la produzione fornisce al maestro un potere contrattuale forte nei confronti dell'azienda. Il distretto produttivo muranese presenta un assortimento produttivo molto ampio, dagli oggetti per l'arredo della casa (vasellame, piatti, bicchieri,

posacenere ecc.), agli accessori (collane, bracciali, orecchini), all'illuminazione moderna e tradizionale. Negli ultimi anni il ciclo di vita dei prodotti si è fatto più corto e la forte imitazione spinge le imprese a innovare il design, presentando sempre nuovi modelli. Quasi la metà delle imprese dichiara che gran parte del proprio fatturato dipende da modelli realizzati negli ultimi tre anni. Sebbene nella considerazione di nuovi modelli vengano incluse anche le varianti minime, il dato mostra come il settore, pur rispettando la tradizione produttiva, usi l'arma della differenziazione come variabile competitiva. Il 74% della produzione viene realizzato su ordine e il 26% per magazzino. Diverse imprese lavorano sia con l'una che con l'altra formula organizzativa.

Negli ultimi decenni del Novecento, per fronteggiare il grave momento di crisi economica e occupazionale in stretta connessione con altre problematiche di carattere ambientale, si è cercato di dare vita a nuove iniziative collaborative e a strutture legate alla difesa e al rilancio del settore vetrario come ad esempio i consorzi tra le fornaci. Dal 1975 i produttori di Murano si sono raggruppati, sotto l'egida dell'Associazione industriali di Venezia, nel Consorzio Venezia Vetro, nel 1985 nasce il Consorzio Promovetro, per volontà dell'artigianato muranese e con il patrocinio della Confartigianato veneziana; a questo si aggiungono azioni coordinate come la creazione del marchio e la recente riapertura della scuola Abate Zanetti. Lo scopo di quest'ultima, che porta il nome del fondatore del



Il prospetto sud dell'isola

museo d'arte vetraria e della scuola di disegno del 1861, è creare i presupposti per la continuità di una tradizione e di un ricambio generazionale attraverso l'inserimento in aziende di manodopera qualificata, addestrata in loco, e la riqualificazione professionale delle maestranze già impiegate nell'isola. Tra i promotori e sostenitori del progetto sono lo stesso Comune di Venezia, la Provincia, la Camera di commercio e le associazioni imprenditoriali. La sede della scuola, sorta dalle ceneri di un capannone per diventare il simbolo di un rilancio del settore in crisi, si presenta come un grande edificio ristrutturato in cui troviamo un'ampia fornace con due forni e una muffola, aule per lezioni di incisione, molatura, decorazione, disegno, progettazione, storia dell'arte e del vetro, una biblioteca, sale lettura e magazzini. La Stazione sperimentale del vetro è un centro di servizio con il compito principale di promuovere con indagini, studi, ricerche, analisi, il progresso tecnico dell'industria vetraria nazionale. È operante a Murano dal 1956 e rappresenta l'unico ente istituzionalmente incaricato di affrontare le problematiche tecniche e scientifiche di tutta l'industria del vetro: vetro artistico, cavo, piano, tecnico, fibre di vetro, materie prime, refrattari, forni. Strettamente connesso alle tematiche sull'inquinamento risulta lo studio sul risparmio energetico e la sperimentazione di nuove tipologie di fonti rispetto a quelle tradizionali. Pur non mancando scelte intermedie, l'attenzione dei tecnici della stazione si è concentrata su tre soluzioni:

- il mantenimento dei forni esistenti tramite

- l'installazione di impianti di filtrazione e di trattamento dei fumi a secco;
- sostituzione dei forni esistenti con forni elettrici;
- utilizzazione dell'ossigeno per la combustione (al posto dell'aria comburente).

L'ossicombustione sembra la via più praticabile dalle piccole e medie imprese che hanno dato disponibilità per la sperimentazione.

Un'azione spontanea è invece rappresentata dal Centro studio vetro, associazione culturale no-profit che opera dal 1998, i cui membri sono giovani maestri e artigiani di Murano che sostengono ormai da tempo l'idea che Murano non può rimanere chiusa nel suo guscio. La paura di perdere i segreti non ha più senso e solo il confronto diretto con altre realtà internazionali potrà rilanciare la qualità del vetro muranese, fermo restando la consapevolezza del valore della propria tradizione e della ineguagliabile capacità tecnica.

Dal 2001 il Centro studio vetro organizza corsi estivi, nell'isola di San Servolo presso l'Università internazionale e centro europeo per i mestieri della conservazione del patrimonio architettonico, ai quali partecipano decine di allievi di tutto il mondo. Corsi che comprendono tecniche diverse che vanno dalla lavorazione in fornace al *fusing*, fino alla lavorazione a lume.

Alcune problematiche

Particolarmente incisivi sono stati negli ultimi anni gli organi deputati ai controlli e alle applicazioni delle normative sull'ambiente e l'intervento della Magistratura ha esasperato il clima, già esistente,



indotto dalla crisi delle aziende del comparto. La storia e la cultura della popolazione, il suo progressivo adattamento e inserimento nella realtà urbana che presenta una sempre più stretta promiscuità tra luoghi di produzione e residenza, devono trovare anche una risposta tollerante. Ma si tratta anche di riconoscere responsabilità diffuse, come i ritardi culturali di certe categorie e una certa indolenza degli addetti al settore rispetto ad alcune leggi per la messa a norma degli impianti. A questi fattori si aggiungono difficoltà congenite come l'incapacità dei soggetti imprenditoriali e delle loro organizzazioni di combattere uniti su problematiche comuni. Un comportamento per certi versi inspiegabile, in contrasto con la stessa vivacità creativa e organizzativa presente a Murano su altre tematiche.

La Commissione europea chiede il rimborso degli sgravi contributivi ottenuti dalle aziende veneziane negli anni 1995-97 per un ammontare complessivo di 73 miliardi a carico di 1465 aziende. La parte che riguarda il settore del vetro rappresenta una difficoltà aggiuntiva per quella che appare oggi una delle frange più esposte del sistema produttivo veneziano.

Il nuovo marchio di qualità per la tutela del vetro artistico prodotto in laguna da quest'anno è finalmente una realtà. E il simbolo (che raffigura una pinza e un vaso) comincerà a venire diffuso nelle vetrerie veneziane. È gestito dal Consorzio Promovetro a cui aderiscono circa 70 delle 100 aziende che operano nell'isola e che esportano all'estero oltre la metà della loro produzione. Il sostegno del Comune di Venezia per la promozione del marchio è stato di 800 milioni. Nonostante le perplessità sul reale funzionamento, il marchio si era reso necessario per dare una controtendenza al fenomeno che da anni attanaglia la commercializzazione del vetro a Murano. Tanto per dare l'idea oltre il 40% degli oggetti venduti come vetro di Murano risultano invece prodotti in Cina e in Oriente.

Motivi per una analisi

È da tener presente come, sin dall'origine il carattere elitario della lavorazione del vetro si trasforma in aspetto mercantile. L'interesse commerciale favorisce le entrate della Serenissima, tanto da accordare privilegi speciali che creano una comunità chiusa. Il valore di base della gerarchia (stratificazione verticale) e della parentela

(matrimonio endogamico), specie nei padroni di fornace e maestri, rafforzano il vincolo della comunità artigiana. Da un primo confronto tra la tutela del lavoro nella corporazione (limiti produttivi, sospensione forzata dei lavori, sussidi, salari controllati) e le condizioni di inizio secolo (i periodi di sosta e la precarietà economica, l'indebitamento e il tentativo di arrangiarsi con altri lavori, la disparità di trattamento tra maestri e operai semplici) emergono delle analogie e altre profonde differenze. Si intuisce ad esempio come un lavoro di prestigio e protetto nascondesse molte contraddizioni (la comunità in realtà era povera, i sussidi insufficienti, l'espatrio dell'arte, la presenza di manovalanza "foresta" a basso costo...) dovute al mantenimento di un certo equilibrio, legato alle sorti della Repubblica Serenissima. Ma un cambiamento radicale, dovuto alla soppressione della corporazione (mutamento dei sistemi produttivi, l'allargamento della massa operaia e quindi della forza lavoro) non ha cancellato del tutto certe caratteristiche proprie di una comunità chiusa. Il modo di lavorare il vetro per certi versi è rimasto inalterato, così come il tramandarsi il mestiere, il legame di parentela, il livello di gestione delle imprese.

Il Novecento, che per molti versi si ricollega al secolo precedente, ha rappresentato un momento di svolta per quanto concerne le condizioni di vita e di lavoro dei vetrai di Murano. Con la soppressione della corporazione, che durante il periodo della Repubblica regolava non solo la produzione ma anche l'organizzazione stessa del lavoro, si giunse a un sistema di libero mercato e dopo la crisi, nella seconda metà dell'Ottocento, furono create le condizioni per rilanciare l'industria vetraria in tutti i suoi settori. Da una parte le produzioni di conterie e di vetro comune, con l'apporto massiccio di forza lavoro e una certa meccanizzazione, dall'altra la lavorazione del vetro artistico che rappresenta ancora oggi un punto di forza per Murano, legato alla concezione di bottega artigiana e disseminata in piccole imprese.

La stretta connessione tra luogo produttivo e area residenziale (frutto della conformazione del territorio ma anche di uno sviluppo urbanistico senza regole) è singolare rispetto a qualsiasi centro industriale e crea una continuità tra ambiente di lavoro (la fabbrica) e i luoghi della socializzazione e del tempo libero (la strada e l'osteria). Ci troviamo di fronte a una "comunità di linguaggio" dove i forti legami sociali e di parentela e la vicinanza forzata diventano uno strumento basilare di diffusione delle informazioni e

di conseguenza di competitività interna. Rimangono fattori importanti l'apprendimento del mestiere dove è sempre prevalso il concetto di bottega-scuola, la trasmissione dell'arte attraverso la vicinanza con un buon maestro, i rapporti all'interno del gruppo (la "piazza").

L'elemento creativo che per certi versi avvicina il maestro a un artista e la realizzazione di un oggetto come frutto di armonia e collaborazione tra persone danno al vetraio una gratificazione particolare e una partecipazione al lavoro che si riflette anche all'esterno della fornace.

Da considerare poi l'aspetto demografico: il flusso migratorio di inizio secolo si lega necessariamente all'economia del paese. La difesa di alcuni privilegi, testimoniata anche dal matrimonio endogamico, cede il passo a una graduale apertura della comunità e all'apporto di manodopera esterna che si integra nel nucleo originario.

Murano conserva l'autonomia amministrativa fino al 1924 e tende così a crearsi una cultura propria (feste spettacoli, musica e teatro). Con Venezia condivide tuttavia alcuni aspetti sociali: precarietà e mobilità lavorativa, povertà e disoccupazione (presenza di congregazioni di carità, società di mutuo soccorso). Dalle testimonianze della stampa locale e dalle relazioni dei parroci alle visite pastorali del tempo emerge una forte presenza socialista e una componente clericomoderata che tentava di arginare il movimento nascente attorno alle fabbriche anche attraverso l'opera sociale (Mons. Luigi Cerutti, la prima cooperativa sociale e le case a riscatto assicurativo).

Le lotte operaie si sono concentrate in alcune vetrerie come le ex Cristallerie Fianchetti e in alcuni settori di lavorazione dove la conflittualità era più omogenea; ciò ha causato un isolamento e una scarsa unificazione della categoria. Solo con gli scioperi degli anni settanta avviene un coinvolgimento di tutte le fornaci dell'isola.

Diventa fondamentale nel secolo scorso anche il ruolo femminile nel lavoro sia in fabbrica che a domicilio, presenza che sfuma con la chiusura di alcune grosse fabbriche e la scomparsa della lavorazione delle perle.

Questo microcosmo di piccoli laboratori artigianali, negozi ed esposizioni, una realtà dalle numerose sfaccettature spesso anche contraddittorie, è oggi un'altra dimensione rispetto all'inizio del secolo scorso quando le vetrerie erano tutte grandi opifici dove si realizzavano e infilavano perle o si producevano bottiglie per usi farmaceutici.

La crisi degli ultimi decenni e il calo degli addetti viene così a confermare una situazione di netto declino di una zona che tende a degradarsi economicamente e a perdere la sua caratteristica industriale. Il fenomeno sembra tipico di altre zone monoculturali dove è concepita in termini economici l'attività industriale solo nel settore tradizionale, essendo improponibile la localizzazione di altri settori di attività. Nato come settore artigianale e sviluppatosi in epoca mercantile con condizioni quasi medievali di produzione, il distretto di Murano ha mantenuto inalterate le sue caratteristiche, che hanno inevitabilmente subito una "distorsione" quando i rapporti di produzione dominanti si sono evoluti in senso capitalistico. Sia l'approvvigionamento di materie prime che la distribuzione del prodotto finito hanno continuato a realizzarsi a livello individuale, senza che si manifesti un reale sforzo per creare delle infrastrutture anche minimali di trasporto e di stoccaggio, tanto più necessarie quanto più i costi sono maggiori per un'isola. Le stesse qualità imprenditoriali sono evidentemente ancora oggi carenti e l'imprenditore è una figura particolare, se si pensa che un qualsiasi "maestro vetraio" (che costituisce il vertice dell'organizzazione del lavoro) senza investire grossi capitali può diventarlo. Inoltre a livello di commercializzazione dei prodotti si sono inseriti pesanti effetti parassitari e il costo dell'intermediazione è in molti casi assai elevato perché coinvolge diverse persone (dai portieri d'albergo ai taxisti) che hanno il compito di indirizzare i turisti verso determinate "sale di esposizione".

Nel dopoguerra l'introduzione di alcune innovazioni tecniche e situazioni più favorevoli di mercato hanno creato nuove prospettive, ma col tempo hanno portato alla luce altri disagi che coinvolgono il tessuto sociale.

L'apertura verso la società dei consumi provoca uno sgretolamento della comunità stessa dove anche le relazioni sociali si modificano. Una disaffezione al mestiere in assenza di un ricambio generazionale (non gioca più il fattore della necessità economica per i giovani) e l'esodo delle famiglie dall'isola portano alla perdita di un patrimonio culturale. D'altra parte la conservazione di una tradizione vetraria a Murano, dove la stretta convivenza e il legame di parentela hanno il loro peso e il valore della produzione rimane intatto, costituisce ancora una ragione di sopravvivenza.